

dove ritorna nel '56, '58, '60; nell'aprile '60 ad Avignone dal Papa<sup>1</sup>). Già era sicuro ed abile: Zenobi da Firenze, cappellano pontificio, scriveva alla Signoria: « habetis hominem magnificentia vestra dignum ». Negli anni seguenti è inviato al Re d'Aragona, al Carrarese, a Genova, a Milano per ingaggiare Luchino del Verme contro i ribelli di Candia, ad Avignone; il 15 luglio 1365, morto il Benintendi, veniva a succedergli nella più alta carica della Curia. Durante la guerra con Padova ('72-3) lavorò in ogni maniera per la sua buona riuscita<sup>2</sup>); durante quella di Chioggia fu tra le famiglie che più offrirono per la salvezza della Patria<sup>3</sup>), e venne premiato con l'elevazione al patriziato veneziano. In questa occasione gli scrive congratulandosi il de Bernardo (Ep. 27), che dice di averlo sempre visto nobile: « e anche se per caso i tuoi antenati furono umili e plebei, se osservo le vicende della tua vita, se attentamente ripenso ai costumi e a quelle altre cose che possono nobilitare un uomo, non preporrei a te i Fabii Massimi.... Quando con attenzione si pesino le fatiche e le cariche, i geli, i calori e i pesi che sopportasti per la Repubblica nelle varie vicende fin qui, non solo cittadino, ma timone della città ti può stimare chiunque ha retto senno! »<sup>4</sup>).

D'ora in poi il Caresini rimane in Venezia, e partecipa a tutti gli atti solenni della Repubblica fino alla sua morte, avvenuta il 9 settembre del 1390. Il Caresini segue la gloriosa tradizione culturale del Benintendi: come lui, lasciò una cronaca, che con una breve sintesi degli avvenimenti del dogado di Andrea Dandolo si ricollega alla sua cronaca breve, svolgendo più ampiamente le vicende della guerra col Carrarese e della guerra di Chioggia. Iniziata dopo la morte del Benintendi, verso il 1386 doveva già essere stata composta. Con un periodare sentenzioso, pieno di citazioni classiche e sacre, questo lavoro mirava soprattutto — come già l'opera del predecessore — all'esaltazione della sua città: il

<sup>1</sup>) A. S. V. Senato, Misti, 29, c. 56 v; Grazie 14 c. 121 (Baracchi).

<sup>2</sup>) A. S. V. Senato, Misti, 34, c. 75 (Baracchi).

<sup>3</sup>) V. LAZZARINI, *Le offerte per la guerra di Chioggia e un falsario del '400* (N. Arch. Veneto N. S. T. IV P. I, Venezia, 1902, pag. 210).

<sup>4</sup>) Abbiamo già accennato quali idee avesse il de Bernardo sulla nobiltà. Per quanto fossero diffuse, egli doveva sentirle profondamente: anche Giovanni da Ravenna ne parla (SABBADINI, *G. da Ravenna ecc.*, pag. 5). Vedremo altri accenni nelle glosse al Livio.